

XVI DOMENICA T. O. A –23 Luglio 2023

Mt 13,24-43 Sap 12,13.16-19 Rm 8,26-27

⇒ La prima lettura ed il vangelo di oggi ci fanno riflettere sulla mitezza che caratterizza l'agire e il giudicare di Dio nella storia degli uomini. Essa non è segno di debolezza o di impotenza, come spesso la intendiamo noi, ma è volontà e capacità di tenere a freno la propria forza e di orientarla verso il bene degli altri.

tu giudichi con mitezza ⇒ La mitezza di Dio è anche, come vedremo nella parabola della zizzania, saper attendere con pazienza i tempi dell'uomo, è saper convivere con il male e con i limiti presenti nella vita di ognuno di noi.

⇒ La prima lettura, tratta dal libro della Sapienza, ci presenta un Dio che giudica "con mitezza" e che, perdonando, manifesta all'uomo il suo amore e infonde "la buona speranza" nel discepolo che apprende da Lui come mettersi in relazione con il prossimo (cfr. Sap 12,18-19).

Zizzania – senape – lievito ⇒ Gesù, nel vangelo, parla ancora una volta in parabole, affidando l'insegnamento del Regno di Dio alle immagini prese dalla vita agricola e familiare.

⇒ Le tre parabole della zizzania, del granello di senapa e del lievito non solo presentano il Regno di Dio come una realtà già presente oggi, ma sono accomunate anche dal fatto che ad ognuna di esse corrispondono tre probabili tentazioni per il discepolo.

⇒ Nella parabola della zizzania Gesù parlerà della tentazione di essere una comunità di soli eletti, di sole persone scelte, buone e giuste. Con la parabola del granello di senape, Gesù metterà in guardia i discepoli dalla tentazione della grandezza in quanto, anche nel momento del suo massimo sviluppo, il suo Regno non sarà appariscente.

⇒ Le difficoltà, gli insuccessi e, soprattutto, il non vedere subito il frutto della propria attività possono scoraggiare i discepoli. Contro la tentazione dello scoraggiamento Gesù, con la parabola del lievito, assicura che il suo messaggio è talmente forte da fermentare il mondo intero.

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme ⇒ Per questione di tempo, ritengo opportuno approfondire la prima parabola in cui si narra di un uomo che semina del buon seme. Ma, di notte, un suo nemico sparge in mezzo al grano la zizzania, una pianta simile al frumento, i cui grani, però, sono tossici e hanno un effetto narcotizzante. La loro diversità si vede solo al momento della fioritura.

⇒ I servi propongono una soluzione chiedendo al padrone: «*Vuoi che andiamo a raccogliarla?*» (v. 28b). Ma il padrone risponde con un chiaro divieto: «*No, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano*» (Mt 13, 29).

⇒ È evidente la contrapposizione tra l'impazienza dei servi e la paziente attesa del proprietario del campo che rappresenta Dio. Noi a volte abbiamo una gran fretta di giudicare, classificare, mettere di qua i buoni, di là i cattivi ... Dio invece sa aspettare!

⇒ Egli guarda nel "campo" della vita di ogni persona con pazienza e misericordia: vede molto meglio di noi la sporcizia e il male, ma vede anche i germi del bene e attende con fiducia che maturino. Dio è paziente, sa aspettare!

⇒ Dio ama la vita! Il suo intento è quello di far crescere e non quello di selezionare, di separare! Questo è il centro dell'annuncio di Gesù; in esso c'è una profonda sapienza che si manifesta, in abbondanza, attraverso la comprensione, l'accoglienza e l'attesa paziente.

«Da dove viene la zizzania?» ⇒ L'atteggiamento del padrone è quello della speranza fondata sulla certezza che il male non ha né la prima, né l'ultima parola. Ed è grazie a questa paziente speranza di Dio che la stessa zizzania, cioè il cuore cattivo con tanti peccati, alla fine può diventare buon grano.

⇒ Ma ... attenzione! La pazienza evangelica non è indifferenza al male; non si può fare confusione tra bene e male! Di fronte alla zizzania, presente nel mondo, il discepolo del Signore è chiamato a imitare la pazienza di Dio, alimentare la speranza con il sostegno di una incrollabile fiducia nella vittoria finale del bene, cioè di Dio.

⇒ Al divieto di estirpare la zizzania, simbolo del male, il padrone fa seguire subito dopo il comando: «*Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura*» (v. 30). Questa espressione richiama la presenza inoppugnabile del male nel mondo. Da questa realtà nasce nei servi la domanda: «*Da dove viene la zizzania?*» (Mt 13,27b) cioè: «*Da dove viene il male?*».

⇒ Il Signore, che è la Sapienza incarnata oggi, ci aiuta a comprendere che il bene e il male non si possono identificare con determinati territori o gruppi umani, definendoli buoni, o cattivi. Il Signore ci dice che la linea di confine tra il bene e il male passa nel cuore di ogni persona, passa nel cuore di ognuno di noi. Siamo tutti peccatori!

⇒ Gesù Cristo, con la sua morte in croce e la sua risurrezione, ci ha liberato dalla schiavitù del peccato e ci dà la grazia di camminare in

una vita nuova; con il Battesimo ci ha dato anche il sacramento della Confessione perché abbiamo sempre bisogno di essere perdonati dai nostri peccati.

⇒ Guardare sempre e soltanto il male che sta fuori di noi, significa non voler riconoscere il peccato che c'è anche in noi. Per questo Gesù, a chi vuole combattere subito il male nell'intento di perseguire il bene, sembra dare un comando diverso che si rivela, invece, pieno di saggezza, misericordia e libertà.

⇒ Il grano e la zizzania, il bene e il male, sono presenti in noi stessi, convivono nel nostro cuore e costituiscono la nostra dolorosa esperienza quotidiana. Gesù, però, c'invita a non temere questi contrasti, queste oscurità che vorremmo saper rifiutare, vincere, distruggere rischiando di cancellare anche le passioni buone, cioè il bene che esiste in noi e fuori di noi.

al momento della mietitura ⇒ Con questo però non dobbiamo pensare che il male nel mondo deve essere giustificato e non sarà mai giudicato, mai estirpato. Gesù nella spiegazione della parabola ci dice che la zizzania sarà eliminata non nel momento della crescita, come vorremmo fare noi, ma nel momento della mietitura, dopo la quale sarà bruciata *"nel fuoco"*.

⇒ Quindi il giudizio non è escluso, ma è un giudizio che non spetta a noi, spetta al *"Figlio dell'uomo"*, Signore della storia che *"alla fine del mondo manderà i suoi angeli, i quali getteranno nella fornace ardente gli ingiusti e invieranno i giusti nel Regno del Padre loro"* (vv. 40-43), come abbiamo letto nel vangelo. In questo annuncio è chiaro che Gesù applica la sorte del grano ai giusti, ai buoni e applica la sorte della zizzania agli ingiusti, ai cattivi.

i giusti splenderanno ⇒ In Gesù si manifesta pienamente l'amore del Padre che viene comunicato sia ai malvagi sia ai buoni, ai giusti come agli ingiusti, proprio come il sole e la pioggia che non distinguono tra il grano e la zizzania, ma a tutti regalano il loro dono della vita. Quindi Gesù, il Cristo non è venuto a giudicare e a condannare, ma è venuto a offrire a tutti il suo amore, la sua vita e la sua Parola.

⇒ Perciò Gesù ci insegna un modo diverso di guardare il campo del mondo, di osservare la realtà. Siamo chiamati a imparare i tempi di Dio che non sono i nostri tempi, siamo chiamati a guardare con lo sguardo di Dio. Allora grazie all'influsso benefico di una trepidante attesa, ciò che era zizzania o sembrava zizzania, può diventare un prodotto buono.

⇒ Questa è la prospettiva della speranza! In conclusione siamo chiamati a moltiplicare il bene, presente in noi e nella società, invece di lasciarci intimorire, bloccare dal proliferare del male.

⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi.

Don Ermanno Michetti